



“Libertà del cristiano e libertà del cittadino”

Ce ne ha parlato giovedì 6 giugno scorso don Attilio Mazzoni- carissimo assistente ecclesiastico MEIC regionale, parroco di Lodi e appassionato studioso di problemi ecclesiali- nel contesto della problematica teologica odierna.

Questo l'argomento del terzo incontro organizzato dal MEIC di Lecco, intorno al complesso problema della ‘Libertà di Religione’, maturata attraverso un secolare percorso: a partire dall’età di Costantino (e il suo rescritto sulla ‘tolleranza’ religiosa), l’età “costantiniana” della Chiesa ed il Suo superamento con il Concilio Vaticano II.

Don Attilio ha posto alla base della libertà del cristiano (e più ampiamente della ‘libertà religiosa’) e della libertà del cittadino un comune fondamento, e cioè l’autonomia dell’uomo, che è il prodotto più genuino dell’evoluzione civile dell’uomo occidentale nel mondo moderno.

Egli ha infatti mostrato l’epoca dell’Illuminismo come coeva a quella autonomia, portando a documento la ‘Lettera sull’Illuminismo’ di Kant:

“L’illuminismo è l’uscita dell’uomo dalla minorità”

L’uomo diventa adulto e con l’uso pieno della Ragione vuole impadronirsi della sua vita,(quasi un moderno Prometeo!) liberandosi dall’ignoranza e da qualsiasi motivo oscurantista, per essere se stesso ed avviarsi verso un progresso senza limiti, diventando persino legge a se stesso. Don Attilio trova in questa autonomia non solo il fondamento dei diritti dell’uomo e del cittadino ma la radice della stessa ‘Libertà di religione e della coscienza’, che però la Chiesa giungerà a riconoscere solo nel Concilio Vaticano II.

Infatti non è stato facile per la Chiesa—Chiesa ‘targata’ Costantino’ anche nell’età moderna, e tendenzialmente ‘integralista’ - riconoscere i lati positivi e le conquiste dell’Illuminismo e tanto meno della Rivoluzione francese, anche perché, come giustamente ha fatto notare il relatore, affermavano i valori-diritti dell’uomo quasi sempre parzialmente ed in maniera un po’ sbilanciata.

Tanto che l’autonomia dell’uomo moderno viene ad essere intesa subito, con lo stesso Kant, sostanzialmente come ‘messa in secondo piano di Dio’ fino a giungere con Sartre alla radicale alternativa tra Dio e l’uomo: cioè se l’uomo vuole essere libero deve escludere Dio; con Nietzsche, poi arriva a dichiarare persino che ‘Dio è morto’ perché

“l’ipotesi Dio” è inutile per la vita ed il progresso dell’uomo moderno.

Ma, e qui ritorna al punto don Attilio La Chiesa arriverà, pur in ritardo, al riconoscimento del valore fondamentale, primario della autonomia dell’uomo, della sua dignità, quindi della libertà della Sua coscienza, quindi alla libertà di religione nel Concilio, determinando un rivoluzionario cambiamento di ‘paradigma’.

Egli accenna anche alle difficoltà di questo riconoscimento ancora nella prima metà del novecento citando la posizione dottrinale negativa del grande teologo Karl Adams, e persino al Concilio, durante il quale si è manifestata fin dall’inizio, e cioè fin dal documento preparatorio sulla tematica della libertà, il contrasto netto tra i teologi tradizionalisti - della teologia ‘romana’ o ‘curiale’ - e i padri ‘progressisti’, in primis i teologi della ‘nouvelle théologie’. Sostengono i primi il diritto della verità e quindi la assoluta non ammissibilità dell’errore (è quindi libero solo chi segue la Verità...) I secondi invece affermano che la libertà religiosa è fondata sulla dignità dell’uomo e sulla sua coscienza, unica garanzia della sua libertà.

E’ questa la posizione confluita nella epocale DICHIARAZIONE Conciliare ‘Dignitatis Humanae’, che è stata approvata dalla stragrande maggioranza dei padri Conciliari....

Nella discussione si è evidenziato che la Verità si afferma per se stessa, che non può essere imposta per coercizione di qualsiasi natura, ed anzi che la violenza usata per la verità e per la fede colpisce ed umilia soprattutto la Verità e la Fede.

Don Attilio cita vari passi di documentazione in proposito non solo della Dichiarazione, ma anche delle due Costituzioni Conciliari ‘Lumen Gentium’ e soprattutto ‘Gaudium et spes’, in cui si sottolinea l’autonomia delle realtà terrestri e la conseguente autonomia delle scienze ed arti ‘mondane’, come anche dei soggetti che gestiscono queste realtà. Sono solo queste che dettano legge in questo campo e solo chi ne conosce le leggi, anzi è competente sul campo, ha il diritto-dovere di ‘governarle’...e nessuna altra autorità, anche gerarchicamente superiore.

Non è evidente qui anche l’autonomia della politica?!

Don Attilio si sofferma ad evidenziare come la ‘Gaudium et spes’ sia la costituzione dell’inizio del dialogo tra Chiesa e mondo, un dialogo proficuo per la Chiesa stessa, che comincia a recepire i tratti positivi della modernità, a capire che la ‘Cristianità medievale’, o ‘Età costantiniana della Chiesa’ è un episodio della storia passata, un modello non più riproponibile, e che il processo di secolarizzazione è positivo per la Chiesa stessa perché la libera da ‘orpelli’ tradizionali inutili e quindi la mette nella condizione migliore per una presenza profetica tra gli uomini di oggi, di cui impara a parlare lo stesso linguaggio

Ma don Attilio ci fa partecipi anche di puntuali e preziose osservazioni

su incompletezze o 'assenze' della riflessione conciliare sulla libertà . La libertà è certo una condizione della fede, anzi "l'atto di fede, per essere risposta a Dio che si rivela, deve essere libero "(non si può rispondere a Dio che col libero consenso della propria libertà). "Ma- si chiede don Attilio- l'atto di fede è un'esperienza di libertà e un compimento della libertà?". Questa prospettiva non è presente nella Dichiarazione conciliare. Non ostante il tentativo di Congar di introdurre la 'Dichiarazione' con un proemio biblico , manca una riflessione 'sulla storia di Gesù come evento di libertà, sulla libertà del Figlio che ci viene comunicata nello Spirito, la "verità che rende liberi"(Gv 8,31ss). Insomma manca o è almeno carente la riflessione propriamente evangelica sulla libertà e...quindi sulla 'peculiare' libertà del cristiano. Ne segue ovviamente anche l'assenza di una riflessione sul problema della libertà nella Chiesa e quindi di tutta la problematica (nei confronti della quale oggi siamo tutti molto sensibili) della tutela della coscienza individuale a fronte del 'servizio magisteriale', del "sensus fidei" del popolo di Dio, fino alla possibilità di una 'opinione pubblica' nella Chiesa. Tutte tematiche che vennero alla luce nel dibattito postconciliare.

Ed oggi: 'A che punto siamo sul dibattito cristiano ed ecclesiale sulla libertà ?'

Don Attilio spiega che proseguendo l'apertura operata dal Concilio, la teologia cattolica ha fatto grossi passi in avanti, che egli illustra con ampiezza, di cui noi invece cerchiamo di dare una rapida idea:

- del 'maestro' Rahner ricordiamo la formula che rovescia il presupposto illuminista:"quanto più l'uomo è unito a Dio, tanto più crescono la sua libertà e la sua autonomia".

- Metz, suo discepolo, nella sua "teologia del mondo" sostiene, a buon diritto, che l'autonomia del mondo è una conquista storica verificatasi anche grazie al cristianesimo.

- Ne segue, anche sulla scia della teologia politica di Metz, la "teologia della liberazione"(propria dell'America Latina) che, superando la tradizionale distinzione tra salvezza cristiana e benessere sociale, interpreta la redenzione come liberazione, e la lotta per la liberazione politica e sociale come lotta, al tempo stesso, per il regno di Dio...

A questa 'temperie' appartiene in qualche modo Papa Francesco, che non per caso afferma che 'i pastori devono puzzare di pecora'...

Ma don Attilio , proprio nell'intento di attualizzazione del Concilio, si impegna insieme a noi (che come MEIC abbiamo specificamente la mission della 'carità intellettuale', cioè, dell' impegno anche ad analisi serie e documentate delle situazioni reali del nostro vivere ed agire) in una analisi ampia e documentata della situazione attuale della libertà dell'uomo facendo uso dei risultati delle scienze sociali.

Noi ci limitiamo ad indicare uno dei libri da lui suggeriti: (Pulcini, La cura del mondo) e sintetizziamo in maniera molto riduttiva la sua ampia analisi, sottolineando che il mondo occidentale attuale è etichettato come 'postmoderno', in evidente distinzione polemica col 'mondo moderno'.

Se il simbolo-emblema del mondo moderno , a partire dall'Illuminismo, è Prometeo, il simbolo-emblema del postmoderno è invece Narciso. L'uomo oggi , come Narciso, si ripiega su se stesso, considerato nella sua individualità, non ha altro obiettivo che se stesso, i suoi bisogni individuali, i suoi desideri, i suoi piaceri, che tende a soddisfare in un continuo e spasmodico 'consumismo'.

La crisi antropologica si evidenzia proprio nell'assenza radicale di senso della solidarietà ed in generale di senso morale. E il tutto è immerso in una società liquida' (secondo la icastica rappresentazione di Baumann), dove non c'è un minimo 'ubi consistam'.

Nel contempo il progresso tecnologico si intrufola nelle sfere più proprie dell'umano, anche nelle più intime. come il nascere, il morire, il procreare, il pensiero stesso e la mente dell'uomo, per spingere l'uomo verso il 'trans-umano'...una meta un po' fantastica, un po' avveniristica...ma incapace di dare autentiche risposte all'uomo di oggi.

"Noi cristiani, noi come Chiesa che risposte diamo?!" si chiede anche per noi don Attilio

La Chiesa deve affrontare questa situazione con sguardo critico-profetico: si tratta di mostrare ai singoli e alla cultura nel suo insieme che al fondo delle esperienze fondamentali della vita c'è un'istanza, rivolta al soggetto, di 'decidere' di sé per dare effettivamente senso alla vita.

Ma questo suppone comunque una fede, una fiducia da accordare alle promesse che la vita porta con sé per decidere del proprio compimento. Occorre dare parola a questa fiducia - che appartiene all'umano in quanto tale – che è necessaria per le forme buone della vita e proprio nelle esperienze fondamentali dell'umano. La fede in Gesù, come mostra il Vangelo, riprende questa fiducia propria dell'umano, ne rivela i limiti e la porta a pienezza. "In ogni caso, afferma con forza don Attilio, non si situa a lato di essa".

Ed aggiunge: E' questa fiducia propria dell'umano che garantisce la libertà perché rende possibile la decisione della coscienza. E la Chiesa deve ascoltare la vicenda umana di Gesù, testimoniata nel Vangelo, e annunciarla al mondo come strada offerta ad ogni uomo per vivere nella libertà.

La Chiesa può e deve offrire agli uomini di oggi questo cammino, che non è soltanto per i credenti ma appartiene all'umano nella sua verità.

Coin questa conclusione don Attilio ha lasciato , specificamente a noi del MEIC, terreno fertile per il nostro riflettere ed agire da cristiani, insieme ,anzi in pieno dialogo e cooperazione con tutte le donne e gli uomini che incontriamo sul nostro cammino.

La discussione ricca e stimolante che ne è seguita è stato un proemio degno.